

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 giugno 2019



INGEGNERI

Italia Oggi Sette	03/06/19	P. 44	INGEGNERI A MISURA D'AZIENDA	FLORIS FRANCA	1
-------------------	----------	-------	------------------------------	---------------	---

ISTRUZIONE

Sole 24 Ore	03/06/19	P. 8	IL COSTO DELL'ISTRUZIONE RESTA OCCULTO		3
-------------	----------	------	--	--	---

ANTIRICICLAGGIO

Sole 24 Ore	03/06/19	P. 10	SANZIONI ANCHE PER CHI VIOLA LE ISTRUZIONI DETTATE DAGLI ORDINI	VALLEFUOCO - VALERIO	4
-------------	----------	-------	---	-------------------------	---

IRAP PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	03/06/19	P. 1	REBUS IRAP E ACCERTAMENTO CON INTEGRATIVA: I CASI RISOLTI	GAVELLI GIORGIO	5
-------------	----------	------	---	-----------------	---

ENERGIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/06/19	P. 27	L'ENERGIA 4.0? PIU' DIGITALE E SOSTENIBILE	DEL BARBA MASSIMILIANO	8
--	----------	-------	--	---------------------------	---

INCENTIVI

Sole 24 Ore	03/06/19	P. 23	INCENTIVI TECNICI, REGOLAMENTI DA RIFARE	GRANDELLI TIZIANO	9
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/06/19	P. 10	DALLE PAROLE DI VISTO UN SUGGERIMENTO PER DI MAIO	DI VICO DARIO	10
--	----------	-------	---	---------------	----

ISTITUTI TECNICI

Sole 24 Ore	03/06/19	P. 11	IL TRIENNIO IN UN ITS VALE COME TIROCINIO PER L'ESAME DI STATO	-EU.B.	11
-------------	----------	-------	--	--------	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	03/06/19	P. 30	I COMMERCIALISTI CRESCONO MA ORA FANNO MENO AFFARI	DELL'OLIO, LUIGI	12
Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/06/19	P. 35	PMI PROVE DI FISCO PIU' LEGGERO	TROVATO ISIDORO	14

START UP

Repubblica Affari Finanza	03/06/19	P. 29	RISPARMIARE ENERGIA IL DREAM DELLA SAPIENZA	FROLLA, ANDREA	15
---------------------------	----------	-------	---	----------------	----

SPECIALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	03/06/19	P. 11	UNDICI NUOVE LAUREE CON GLI ORDINI EDILIZIA E TERRITORIO IN PRIMO PIANO	BRUNO EUGENIO	16
-------------	----------	-------	---	---------------	----

L'aggiornamento delle risorse umane, prima e dopo l'inserimento, in Thales Alenia Space

Ingegneri a misura d'azienda

Intese con le università per formare i profili necessari

DI FRANCA FLORIS

Su oltre 18 mila giovani ingegneri richiesti dalle aziende nel 2018, ben il 37%, pari a 6.970 neolaureati, sono stati difficili da trovare. Il Rapporto Excelsior 2018 di Unioncamere e Anpal ribadisce ancora una volta il problematico incontro tra la domanda di lavoro espressa dalle imprese e l'offerta presente sul mercato. Cresce la richiesta di profili qualificati, spesso introvabili, e aumenta l'incidenza dello sviluppo tecnologico sulle competenze dei lavoratori, tanto che in futuro a oltre 9 profili su 10 sarà associata la richiesta di competenze digitali. In attesa di un intervento organico che possa gettare un ponte tra formazione e imprese, spesso sono queste ultime ad anticipare i tempi, formando da sé i profili necessari al proprio business. È il caso di Thales Alenia Space, joint venture fra Thales (67%) e Leonardo (33%), tra i principali fornitori di sistemi spaziali innovativi ad alta tecnologia per telecomunicazioni, navigazione, osservazione della Terra, gestione ambientale, ricerca scientifica e infrastrutture orbitali. I nuovi ingressi nelle quattro sedi della società in Italia (Roma, Torino, L'Aquila e Gorgonzola in provincia di Milano) avvengono infatti anche grazie alle collaborazioni avviate con le migliori università italiane e straniere per studiare e realizzare percorsi formativi finalizzati ai fabbisogni dell'azienda. «Lavoriamo a tavoli integrati con gli atenei», spiega Paola Stangalino, responsabile learning e development di Thales Alenia Space in Italia, «per definire le competenze fondamentali dei futuri lavoratori, anche fornendo il supporto di nostri dipendenti, esperti e con una grande seniority in determinate materie scientifiche. Si

tratta per lo più dei corsi di laurea in ingegneria aerospaziale, meccanica e delle telecomunicazioni, che rappresentano il principale bacino da cui attingere per gli inserimenti di nuove leve». L'intervento di Tas si estende anche ai corsi post-laurea, destinati ai giovani che vogliono specializzarsi nelle materie core della società. Ne è un esempio il master in ingegneria di sistema spaziale (Seeds: Space Exploration and Development Systems), realizzato da quattordici anni in collaborazione con il Politecnico di Torino e università francesi e inglesi («una delle criticità maggiori», aggiunge Stangalino, «è infatti reperire figure nella sistemistica, per questo dobbiamo creare dei corsi adatti alle nostre esigenze»). La collaborazione con le università precedente all'assunzione si concretizza anche nei tirocini formativi, tesi di laurea e stage post-laurea ospitati dall'azienda, che garantiscono continuità alla formazione del laureando.

L'aggiornamento continuo sarà una costante della vita professionale del dipendente di Thales Alenia Space fin dal suo inserimento, che inizia con la conoscenza dell'azienda e delle sue opportunità. Data quasi per scontata la preparazione tecnica, considerati i profili inseriti e la natura altamente specialistica dell'attività svolta dalla società, si inizia con il supporto alla conoscenza delle lingue straniere, inglese in primis, ma si punta soprattutto sulla formazione trasversale e sulla leadership. «Bisogna essere agili, versatili, pronti a condividere le conoscenze», sottolinea la responsabile del learning. «Abbiamo bisogno di persone propositive, capaci di gestire la complessità, di lavorare in gruppo e con un buon approccio comunicativo. Chi decide di avvicinarsi al nostro

mondo deve investire molto sullo sviluppo delle competenze trasversali, perché il mercato cambia rapidamente e ci chiede persone flessibili, capaci di reinventarsi e reagire in maniera rapida». Un tema particolarmente attuale è poi quello delle competenze digitali. Se i nuovi ingressi hanno mediamente competenze digitali buone, avendo seguito percorsi formativi che li preparano anche su quel fronte, per chi è già all'interno dell'azienda la sfida è maggiore poiché deve acquisire nuove competenze specialistiche di alto livello o nell'approccio con metodologie più digitali.

I percorsi formativi sono organizzati in una university aziendale, il Thales Learning Hub, che condivide la formazione a livello internazionale, garantendo competenze e metodologie uguali in tutto il mondo Thales. Trasversale è anche il gruppo dei corsi/percorsi sulle soft skills, a cui si aggiungono programmi più specialistici, articolati a livello di nazione o di sito produttivo. L'accesso ai vari tipi di formazione avviene in base all'anzianità, al ruolo e al piano di sviluppo aziendale, che viene stilato tutti gli anni. «Ogni anno», spiega Stangalino, «vengono definiti gli obiettivi di crescita professionale e personale, attraverso un colloquio individuale in cui il lavoratore esprime al responsabile i propri desiderata, si valuta quello che l'azienda può fare e si individuano azioni di sviluppo e formative specifiche. Alla fine dell'anno la persona si è assicurata un percorso formativo o la crescita professionale, che può consistere per esempio nella mobilità nazionale e internazionale, da noi molto incentivata per sviluppare attraverso nuove esperienze una mentalità aperta».

Tas utilizza un ampio ven-

taglio di strumenti per erogare formazione, differenziate a seconda delle tematiche affrontate. Per il potenziamento delle soft skills si va dalle metodologie esperienziali, come il team building o il teatro in azienda, a modalità più olistiche, come la mindfulness («la abbiamo introdotta in azienda qualche anno fa con grande successo, perché lavorando in ambienti molto stimolanti e sfidanti la possibilità di recuperare equilibrio e armonia è un ottimo strumento per migliorare la produttività»). Spazio anche a coaching d'aula e individuale, mentoring, virtual class room, hackaton ed e-learning, con una piattaforma ad accesso libero per tutti i 2.300 dipendenti della società, con una parte di corsi dedicati allo sviluppo manageriale e alle soft skill e una parte invece più tecnica.

Percorsi di crescita specifici sono previsti per i talenti, a cominciare da quelli femminili (le donne in Thales Alenia Space sono il 25%, con l'obiettivo di raggiungere significativi incrementi nei prossimi anni). Per loro è pensato il programma Leadership al femminile, che dopo un assessment iniziale prevede un percorso di coaching e affiancamento biennale di un mentor. Ai giovani di talento in azienda da pochi anni è dedicato il programma Leadership Discovery che prevede anch'esso un iniziale assessment seguito da un percorso individuale di sviluppo delle competenze trasversali con il supporto di un coach. Leadership plugin è invece un programma annuale indirizzato ai giovani con maggiore esperienza (sei/otto anni) per i quali si vogliono accrescere le competenze per creare nuove figure di middle management le quali potranno poi accedere a un terzo step per aspirare alle posizioni di maggiore responsabilità.

© Riproduzione riservata



Paola Stangalino

[illegible]

LA TRASPARENZA CHE NON C'È

IL COSTO DELL'ISTRUZIONE RESTA OCCULTO

di **Luisa Ribolzi**

Con lo stesso clamore delle grida manzoniane vengono periodicamente annunciati concorsi e sanatorie per inserire nella scuola nuovi insegnanti e risolvere una volta per tutte il problema del precariato. Eppure il Miur è già l'impresa italiana con il maggior numero di dipendenti, anche se è difficile avere dati esatti su quanti e quali siano, e la spesa per gestire questa macchina gigantesca è la quota dominante, se non esclusiva, della spesa per l'istruzione.

I dati più recenti sono quelli della Ragioneria dello Stato, con i preventivi per gli anni 2019-2021, estremamente dettagliati, che prevedono una diminuzione ulteriore dei già risicati stanziamenti, ma ne rinvio l'analisi agli esperti. A loro volta le cifre sintetiche fornite all'Ocse (relative al 2015) ci dicono che la spesa pubblica per l'istruzione è stata di 67,4 miliardi di euro, pari al 4,1% del Pil e all'8,1% della spesa pubblica. Questi valori sono inferiori a quelli della maggior parte dei paesi dell'Ocse: in Germania sono rispettivamente 4,5 e 10,3, in Francia 5,5 e 9,7, in Inghilterra 5,7 e 13,1, in Spagna 4,2 e 9,5; solo la Grecia e alcuni dei paesi dell'Est spendono meno di noi. Fatta cento la spesa per l'istruzione nel 2010 e confrontandola con il 2005 e il 2015, l'Italia è scesa da 103 del 2005 a 99 nel 2015, mentre sia la media Ocse che quella dell'Unione europea a 22 sono sempre salite, sia pure di poco.

A quanto pare, i decisori italiani non considerano la spesa per l'istruzione come un investimento, ma come un puro e semplice costo. Abbastanza paradossalmente, però, il costo per portare uno studente dalla scuola dell'infanzia al diploma nella scuola statale "gratuita" è molto elevato: nel 2009 servivano 108.625 euro (122.775

con due ripetenze). I tagli imposti dalla legge Tremonti (legge 133/2008) hanno fatto calare la spesa dapprima lentamente, poi bruscamente, perché nel 2012 si è scesi a 88.106 per risalire nel 2013 a 89.336. Nei cinque anni il calo è stato del 17% circa e ha inciso su tutti gli ordini di scuola: la voce su cui c'è stato un maggiore risparmio sono stati gli insegnanti, calati dell'11% circa, e con gli stipendi praticamente bloccati (dati ovviamente da aggiornare con le cospicue assunzioni previste dalla "buona scuola"). Nonostante il bilancio demografico già sfavorevole, il rapporto insegnanti/alunni si è mantenuto al di

11.500

Euro

Tanto costa secondo il Miur una ripetenza alle superiori ma non è chiara la fonte

sotto della media europea, con un orario di servizio (ore per anno) che è anch'esso minore.

Il ministero stima poi il costo delle ripetenze anche se sarebbe auspicabile una maggiore chiarezza sulle fonti e il trattamento dei dati: un anno perso nella scuola secondaria di primo grado o negli istituti professionali costa tra 6 e 7 mila euro, molto di più un anno perso nella secondaria di secondo grado, che si aggira sugli 11.500 euro. Lo spreco di risorse umane si traduce anche in un sensibile aggravio economico, e può essere questa, più dell'attenzione a promuovere il successo formativo, uno dei motivi per contenere la dispersione.

Se poi vogliamo stimare quanto co-

sta portare alla laurea un ragazzo, dovremmo tenere conto della diversità fra i corsi di laurea: utilizzando sempre le fonti Ocse, abbiamo per il 2015 una spesa annua per studente pari a 11.257 euro, contro una spesa media dei paesi Ocse di 15.656. Calcolando cinque anni di percorso netto (ma il tempo medio di laurea è di oltre sette) arriviamo a 56.285 euro, che aggiunti ai precedenti 89.336 danno un totale, sempre stimato, di 145.621 euro, a cui andrebbero aggiunte le spese delle famiglie, che per i ragazzi della scuola sono relativamente contenute, sostanzialmente libri e trasporti, mentre per l'università stime fatte da vari giornali o trasmissioni televisive calcolano per i fuori sede in 8-10 mila l'anno più le rette, che per le università statali sono proporzionali al reddito, e hanno un valore medio di circa 1600 euro per il triennio e 1800 per la laurea magistrale.

Forse bisognerebbe tenere presenti queste cifre quando si afferma, a ragione, che il problema degli italiani che espatriano è più grave di quello degli stranieri che arrivano: il centro studi Confindustria stima che ogni anno "esportiamo" capitale umano che ci è costato 5,6 miliardi di euro, cioè quasi un decimo di tutta la spesa per l'istruzione. Se aggiungiamo i costi sostenuti dalle famiglie che mandano i figli nelle istituzioni non statali, che hanno rette elevate, ma minori dei costi sostenuti per i ragazzi "statali", abbiamo un quadro ancora più negativo. Qualsiasi politica seria sulla scuola dovrebbe partire da un'accurata disamina delle risorse umane e finanziarie impegnate per la formazione dei propri giovani. E invece questa disamina non è accurata o meno. Semplicemente, non esiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROFONDIMENTO

LA PORTATA NORMATIVA

Sanzioni anche per chi viola le istruzioni dettate dagli Ordini

L'intervento in chiave regolamentare degli Ordini professionali in materia di antiriciclaggio è espressamente previsto dal Dlgs 231/2007 che all'articolo 11 demanda proprio agli Ordini, meglio individuati dal testo di legge come organismi di autoregolamentazione, alle loro articolazioni territoriali e ai Consigli di disciplina, il compito di promuovere e controllare l'osservanza degli obblighi antiriciclaggio da parte dei propri iscritti.

Le regole tecniche

La stessa norma indica gli organismi di autoregolamentazione come responsabili dell'elaborazione e aggiornamento di regole tecniche, in materia di procedure e metodologie di analisi e valutazione del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo cui i professionisti sono esposti nell'esercizio della propria attività, di controlli interni, di adeguata verifica, anche semplificata della clientela e di conservazione, da adottare previo parere del Comitato di sicurezza finanziaria. Alle regole tecniche in genere gli Ordini fanno seguire ulteriori istruzioni contenute in linee guida, come quelle appena adottate dal Consiglio dei commercialisti.

Dunque, è lo stesso legislatore a delegare agli Ordini professionali il compito di integrare la norma primaria, specificandola sotto il profilo tecnico. Tanto basta a far acquisire alle regole tecniche e alle linee guida una valenza obbligatoria capace di vincolare i gli iscritti, al pari della norma di legge.

Il valore precettivo dei provvedimenti degli organismi di autoregolamentazione è stato ben chiarito dal Consiglio nazionale del Notariato, che espressamente ha collocato le regole tecniche tra le fonti che costituiscono la normativa di riferimento in materia di obblighi antiriciclaggio, secondo il seguente ordine: Direttiva Ue, relativi

Considerando e principi generali (di immediata portata precettiva); legge delega e decreto delegato; circolari ministeriali; regole tecniche ed indicazioni vincolanti del Cnn;

studi del Cnn; linee guida e direttive interne adottate da ciascun professionista. Peraltro, la vincolatività della normativa secondaria emerge con chiarezza dall'articolo 11, comma 3, del Dlgs 231/2007, che demanda agli organismi di autoregolamentazione l'applicazione nei confronti degli iscritti di sanzioni disciplinari a fronte di violazioni connote da particolare gravità degli obblighi antiriciclaggio «e delle relative disposizioni tecniche di attuazione».

Il peso delle sanzioni

Queste violazioni costituiscono, infatti, presupposto per l'applicazione delle sanzioni disciplinari, ai sensi dei rispettivi ordinamenti di settore (articolo 66 Dlgs 231). Gli organi deputati a irrogare la sanzione sono i Consigli di disciplina, la cui discrezionalità nell'applicazione della sanzione incontra il limite di legge, secondo cui nei casi di violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime delle disposizioni dettate dalla legge antiriciclaggio, l'interdizione dallo svolgimento della funzione, dell'attività o dell'incarico non può essere inferiore a due mesi e superiore a cinque anni.

In tal senso, l'apparato sanzionatorio antiriciclaggio si compone oltre che di sanzioni amministrative pecuniarie anche di sanzioni disciplinari. Sempre sul piano sanzionatorio, la legge antiriciclaggio (articolo 67 comma 1) comprende tra i criteri rilevanti per l'applicazione delle sanzioni la mancata adozione di adeguate procedure di valutazione e mitigazione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, commisurate alla natura dell'attività svolta e alle dimensioni dei soggetti obbligati.

Infine anche la circolare del Mef del 6 luglio 2017, sull'applicazione del regime sanzionatorio attribuisce rilevanza alle ipotesi in cui l'intensità e il grado dell'elemento soggettivo siano riconducibili anche a cause organizzative derivanti dalla mancata adozione di prassi, procedure standardizzate o criteri operativi, da ritenersi nella disponibilità del soggetto obbligato.

—Valerio Vallefuoco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i mancati controlli sulla clientela si rischiano sospensioni dall'attività fino a cinque anni



Dichiarazioni

Rebus Irap e accertamento con integrativa: i casi risolti

Il rebus Irap per professionisti e Pmi e i termini di accertamento in caso di integrativa sono i temi approfonditi oggi nel quadro di «Dichiarazioni24». Si tratta del nuovo servizio di informazione professionale del Sole 24 Ore, che giovedì 6 giugno proporrà il secondo di nove incontri in diretta streaming con gli esperti.

Gavelli — a pag. 18

Giorgetti — a pag. 19



LE INIZIATIVE DEL SOLE
Dichiarazioni dei redditi

L'esonero dal pagamento è certo solo per chi rientra nei minimi o nel forfettario: agli altri resta la bussola delle sentenze di Cassazione, che però affrontano casi specifici da cui non è sempre facile trarre regole generali

L'Irap resta un rebus per professionisti e Pmi

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Irap: versare (e dichiarare) o auto-esonerarsi? Anche quest'anno professionisti e piccoli imprenditori sono alle prese con il tributo regionale e con il solito dubbio sulla presenza, o meno, degli elementi che fondano quell'autonoma organizzazione che costituisce presupposto fondamentale per la soggettività passiva.

Senza norme di riferimento (nonostante ripetuti tentativi e promesse) e con una prassi oramai datata e superata dalla giurisprudenza di legittimità, sono proprio le sentenze di Cassazione a far da bussola ai comportamenti dei contribuenti. Purtroppo, però, nonostante quella che viene definita "funzione nomofilattica" della Suprema corte, non è facile decidere sui casi concreti.

Le sentenze riguardano sempre casi specifici, da cui è poco opportuno trarre principi universali, senza considerare che vari elementi (come

è stata impostato il ricorso da parte del contribuente, come è stato assolto l'onere probatorio, come sono state scritte le decisioni di merito, una possibile diversità di vedute tra giudici della stessa sezione, eccetera) concorrono a creare un mosaico che lascia intravedere delle scelte di fondo ma che non può costituire la cartina di tornasole tanto attesa dai contribuenti e dai professionisti che li assistono, privi anche della possibilità di presentare interpello (risoluzione 82/E/2016).

Tra i casi più recenti su cui si sono pronunciati i giudici di legittimità ci sono quelli che riguardano i medici (e più in generale i professionisti) che operano in più strutture, i soggetti che si avvalgono di collaboratori, lo svolgimento di incarichi in società esterne o l'affidamento da parte di un autonomo di attività a soggetti terzi (si veda il grafico in pagina).

Le norme

Non hanno il problema Irap i contribuenti che si trovano nel regime dei minimi (o di vantaggio) ed in quello forfettario. Per chi ha le caratteristi-

che del "minimo", l'esonero, in linea di principio, vale a prescindere dall'esercizio dell'opzione (circolare 45/E/2008), conclusione che l'Agenzia dovrebbe "aggiornare" nei confronti dei forfettari.

Per chi supera i limiti dei regimi supersemplificati (o incorre in qualche causa di esclusione) non esistono regole specifiche, se non l'articolo 2 del Dlgs 446/1997 che è alla base del contenzioso.

I tentativi

Proprio questa norma è entrata nel dibattito parlamentare nell'ambito dell'esame del Ddl semplificazioni. Nella seduta del 9 aprile scorso, in commissione Finanze alla Camera, è stato proposto un emendamento volta a introdurre (con decorrenza 2020) l'esonero in caso di «lavoratore autonomo con volume d'affari non superiore a 150 mila euro, qualora le spese per personale dipendente, consulenze a terzi e beni strumentali non eccedano complessivamente il 75 per cento dei compensi percepiti, e comunque nell'attività non venga

impiegato più di un lavoratore dipendente a tempo pieno ovvero due a tempo parziale».

Al di là delle criticità testuali, non sembra che l'emendamento abbia molte chance di comparire nel testo finale della legge, così come anni fa venne accantonata dal Governo una proposta assai più articolata che, in estrema sintesi, prevedeva l'esclusione dal tributo regionale in caso di impiego di un addetto con costo massimo di 18mila euro lordi annui,

spese per collaborazioni occasionali non superiori ai 5mila euro annui e costo complessivo dei beni strumentali (compresi quelli in leasing, locazione o comodato ma esclusa l'autovettura) non superiore a 20mila euro al lordo degli ammortamenti.

La prassi e le sentenze

I chiarimenti delle Entrate si fermano alla circolare 45/E/2008, citata dalle istruzioni al modello dichiarativo, le quali, oltre all'esonero per minimi e

forfettari, ricordano solo il caso dei medici che hanno sottoscritto specifiche convenzioni con le strutture ospedaliere per lo svolgimento della professione all'interno di tali strutture, laddove gli stessi percepiscano per l'attività svolta presso le medesime strutture più del 75 per cento del proprio reddito complessivo (articolo 1, comma 125 legge 208/2015).

Il "pallino" è quindi da anni in mano ai giudici tributari. È evidente, comunque, che una questione di questa portata non può essere lasciata in balia del contenzioso.

VERDETTI NON UNIVOCI

Giudici divisi su incarichi, immobili e dipendenti

L'uso di più ambulatori o studi non è ritenuto un indicatore univoco

L'iniziativa del Sole 24 Ore
Dichiarazioni24 è il percorso di aggiornamento professionale articolato su nove convegni in streaming e una banca dati per gli abbonati ilsole24ore.com/speciale-dichiarazioni



Tra i casi affrontati dalla Corte negli ultimi mesi, gli incarichi esterni e il lavoro in più strutture

Ruolo e numero dei dipendenti, costi per collaborazioni, utilizzo degli immobili, incarichi rivestiti. Sono molti gli elementi che possono influire sulle decisioni dei giudici tributari in merito all'Irap, e non sempre le sentenze sono coerenti.

Preso atto che - nonostante l'insistenza di alcuni uffici - a livello di Cassazione è oramai assodato che nessun ruolo riveste, a questi fini, l'ammontare dei ricavi o compensi percepiti e quello dei redditi dichiarati (per tutte, ordinanze 31619/2018 e 8728/2018), vediamo alcuni "nodi" interpretativi che solo il legislatore potrà definitivamente sciogliere.

Dipendenti

La sentenza a Sezioni unite 9451/2016 ha riconosciuto non decisivo, ai fini dell'autonoma organizzazione, l'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria o, comunque, meramente

esecutive. Dopo di allora, però, si sono alternate pronunce in cui la presenza di due collaboratori part time è stata assimilata a quella di un unico dipendente (ordinanze 4851/2018 e 16595/2017) ad altre in cui è stato sostenuto il contrario (ordinanze 16374/2017 e 26293/2016).

Inoltre, l'assenza di dipendenti non esclude, di per sé, l'autonoma organizzazione (ordinanze 12331 e 9456 del 2019), così come l'ausilio di un collaboratore familiare non necessariamente la qualifica (ordinanze 14789/2018 e, di segno contrario, 17429/2016). Peraltro, in controtendenza sul passato (pronunce 6418/2014 e 17920/2013), la Cassazione ha avanzato dubbi anche sul ruolo dei praticanti (ordinanze 33382 e 1723 del 2018).

Collaborazioni

La rilevanza dei compensi pagati ad altri professionisti costituisce a vol-

te un requisito qualificante del presupposto Irap (ordinanze 10977/2019, 22866 e 15559 del 2018), mentre in altre pronunce regredisce ad elemento non rilevante (ordinanze 719/2019, 21762/2018 e 16368/2017).

Immobili

Anche l'utilizzo di più studi o ambulatori assume connotati ambigui: secondo alcune ordinanze è la base di un'autonoma organizzazione (4419/2019, 15559 e 8189 del 2018), secondo altre la conclusione non è scontata, in particolare in presenza di convenzione con il Ssn (6193/2018 e 30397/2017).

Incarichi

Varia è la giurisprudenza sul ruolo degli incarichi professionali di sindaco, revisore, amministratore, liquidatore, e così via. Nonostante la posizione di chiusura delle Entrate

(risoluzione 78/E/2009), non visono automatismi poiché, per la Cassazione, il principio di attrazione di questi redditi nell'ambito del reddito di lavoro autonomo (tipico dell'Irpef) non si estende all'Irap.

Per cui, anche il professionista "organizzato" è ammesso a dimostrare che questi incarichi vengono svolti senza avvalersi della struttura con cui esercita la propria attività "tipica" (ordinanze 26204 e 12052 del 2018 e 28987/2017). Se assolvere l'onere probatorio può essere complicato (ordinanze 7266/2019, 14790/2018 e 21161/2017 - si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre 2017), secondo gli ultimi orientamenti la separazione dei proventi può essere operata anche da una associazione professionale per gli incarichi rivestiti dagli associati (ordinanza 12495/2019), anche se gli studi associati in generale sono sempre soggetti passivi (Sezioni unite, ordinanza 7371/2016 e sezione V, 11212/2019 e 19431/2018).

LA GIURISPRUDENZA

Le ultime massime della Cassazione in tema di autonoma organizzazione e presupposto impositivo Irap

 Non si presenta la dichiarazione e non si versa l'Irap, eventualmente andando a rimborso per quella già versata	 Situazione "di confine" che necessita di approfondimento	 Si presenta la dichiarazione e si paga il tributo
--	--	---

LO STUDIO ASSOCIATO CON INCARICHI IN COLLEGI SINDACALI

L'esercizio di incarichi di amministrazione e controllo, da parte di singoli professionisti associati, consente di scorporare dalla base imponibile i relativi compensi. Affinché ciò sia possibile, lo svolgimento dell'incarico deve avvenire

in modo separato rispetto alle altre attività poste in essere all'interno dell'associazione (con onere probatorio a carico di quest'ultima).
Ordinanza 12495/2019



NIENTE DIPENDENTI MA COMPENSI CORRISPOSTI A TERZI

Per un professionista l'assenza di dipendenti esecutivi non significa necessariamente che non ricorra autonoma organizzazione. Secondo la Cassazione, l'utilizzo di lavoro altrui (che sia dipendente o meno) può comunque

essere indice di autonoma organizzazione se eccede il mero livello del dipendente con mansioni esecutive.
Sentenza 12331/2019 e ordinanza 15559/2018



IL GEOMETRA CON INCARICHI AFFIDATI A TERZI

È soggetto a Irap il geometra che corrisponde elevati compensi a studi tecnici esterni per la realizzazione degli incarichi

affidati dai clienti.
Ordinanza n. 10977/2019



MEDICO SPECIALIZZATO IN PIÙ STRUTTURE SANITARIE

L'autonoma organizzazione non ricorre se i fattori produttivi sono messi a disposizione da una o più strutture di cui è

responsabile.
Ordinanza n. 8413/2019



L'AVVOCATO IN MATERNITÀ

È irrilevante ai fini dell'autonoma organizzazione la corresponsione di compensi a terzi da parte di un avvocato, durante il periodo d'imposta in

cui sia stata assente dal lavoro per gravidanza.
Ordinanza 7135/2019



PROFESSIONISTA CHE OPERA IN PIÙ STUDI A LUI RIFERITI

Ai fini del presupposto impositivo assume rilevanza la pluralità di studi professionali in cui il contribuente svolge la propria attività. Sarà quindi necessario

valutare caso per caso.
Ordinanze 4419/2019 e 15559/2018



COMPENSI E SPESE ELEVATE DI NATURA PROFESSIONALE

L'entità dei compensi percepiti dal contribuente, vale a dire l'ammontare del reddito conseguito, non assume rilievo ai fini della ricorrenza del presupposto dell'autonoma organizzazione. D'altro canto, le spese consistenti possono derivare da costi strettamente afferenti all'aspetto personale, come le spese alberghiere o di rappresentanza, l'assicurazione per i rischi professionali o il

carburante utilizzato per il veicolo strumentale e, pertanto, rappresentare un mero elemento passivo dell'attività professionale, non funzionale allo sviluppo della produttività e non correlato all'implementazione dell'aspetto organizzativo.
Ordinanza 719/2019 e sentenza 8823/2019



PROFESSIONISTA CON DUE PRATICANTI RETRIBUITI

Elevati compensi corrisposti a diversi praticanti possono rappresentare un contributo alla produttività del contribuente, incrementandone

il reddito.
Ordinanze 33382/2018 e 1723/2018



ESERCIZIO DI PROFESSIONE IN FORMA SOCIETARIA

L'esercizio in forma societaria di una professione costituisce ex lege un presupposto dell'Irap, senza che occorra accertare in concreto la

sussistenza o meno di una autonoma organizzazione.
Ordinanza 22870/2018



TABACCAIO SENZA DIPENDENTI

Anche nella rivendita di generi di monopolio è il contribuente a dover dimostrare l'assenza dell'autonoma organizzazione, non sussistendo alcun

automatismo impositivo né esonerativo.
Ordinanza 19329/2018



ATTORE CON COLLABORATORI

Non è sufficiente a configurare l'autonoma organizzazione il fatto che un contribuente - che svolge l'attività di attore - eroghi compensi a collaboratori

che lo coadiuvano nella sua performance.
Ordinanza 17130/2018



IL FORUM DI EY

L'ENERGIA 4.0? PIÙ DIGITALE E SOSTENIBILE

La tecnologia aiuta la trasformazione del settore: reti hi-tech, blockchain e flessibilità per impattare meno sull'ambiente

di **Massimiliano Del Barba**

Una partita che si preannuncia tutt'altro che semplice. L'obiettivo è chiaro a tutti. Il problema, semmai, è come far quadrare il cerchio: cioè come sostenere la crescente domanda di energia e al contempo minimizzare le emissioni nocive in atmosfera.

Dai trasporti all'industria manifatturiera, dal residenziale all'agricoltura, fino a un modello di terziario sempre più digitalizzato, quello energetico, e in particolare come trasformare una commodity che finora è riuscita ad attirare pochi investimenti in innovazione (si veda il grafico in pagina) in un pivot di crescita sostenibile, è — e rimarrà — il tema del prossimo decennio.

Se ne è discusso, giovedì e venerdì scorsi a Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna, durante i lavori del secondo Energy Forum organizzato da EY, che ha visto la presenza di player del settore del calibro di Eni, Enel, E.On, Sorgenia, A2A, Hera, Iren, Dolomiti Energia, Alperia, Edison, Snam, Erg e Bosch.

«Le tecnologie digitali sono fondamentali per lo sviluppo del settore dell'energia — ha spiegato l'ad di EY in Italia Donato Iacovone —, dalla gestione delle reti che può essere re-

sa sempre più efficiente e flessibile, alla produzione distribuita dei prosumer che, attraverso la blockchain, per esempio, può entrare in un nuovo mercato distribuito dell'energia, con il consumatore che diventa produttore, avvicinando domanda e offerta e rendendo più efficiente il sistema».

Rivoluzione

Proprio la Quarta rivoluzione industriale, secondo il Chief digital officer di Eni, Luigi Lusuriello, offre un'occasione imperdibile: «Negli ultimi anni — è stato il suo ragionamento — abbiamo assistito all'esplosione di tre fattori: la disponibilità di dati, la riduzione dei costi dei sensori e l'aumento della capacità computazionale. Tutti insieme hanno liberato il potenziale delle tecnologie digitali». La linea da seguire, quindi, pare chiara: intelligenza artificiale per assicurare la decarbonizzazione grazie alla costruzione di un mix energetico — leggi, gas e rinnovabili — efficiente e flessibile. Ma, affinché il modello diventi sostenibile, «occorrono interventi strutturali, a partire dal rinnovamento delle reti e dei sistemi di mercato affinché si possa godere

dell'aumento delle rinnovabili nel modo giusto», ha insistito Alessandro Garrone, vicepresidente di Erg.

Altra sfida, poi, riguarderà la mobi-

lità che, come ha ricordato il Future cities leader di EY Gianluca Di Pasquale, «incide sulla vita dei cittadini, sulle politiche delle pubbliche amministrazioni, sull'industria» e sta vivendo una trasformazione sostenuta da 182 miliardi di euro investiti, dal 2014 a oggi, in tecnologia, automotive, venture capital e private investment per intraprendere la strada verso la sostenibilità che, come evidenziato da uno studio del Ministero dei trasporti inglese, va governata per evitare rischi».

Bene dunque le iniziative che nascono e si sviluppano sui territori, come quella di A2A lungo il corridoio Brescia-Bergamo-Milano. «Per noi la sostenibilità è importante e abbiamo scelto di declinarla sulla mobilità che supportiamo realizzando infrastrutture di ricarica — ha detto Paolo Meneghini, presidente e ceo A2A Energy Solutions —. In tutto sono oltre 500, in questa regione, i punti di ricarica dove integriamo anche tecnologie Iot come lo smart parking, cioè la rilevazione dei posti occupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempo di pagelle

Gli indicatori per misurare l'innovazione all'interno di una organizzazione

Settore	Ricavi investiti in innovazione	Idee innovative studiate	Prototipi/ idee da sviluppare	Soluzioni scaricate a terra
Abbigliamento	0,70%	18	12	7
Energia	0,90%	47	33	14
Beni di consumo	1,50%	33	14	9
Bevande	0,80%	29	20	11
Benessere	3,10%	17	10	7
Cibo e intrattenimento	4,60%	25	10	8
Beni domestici	0,90%	8	5	3
Grande distribuzione	1,10%	10	6	3

Fonte: EY analysis, 2017

S.F.

Alla guida

Nato a Teramo, 59 anni, Donato Iacovone è amministratore delegato di EY per l'Italia



Incentivi tecnici, regolamenti da rifare

SBLOCCACANTIERI

Riparte l'altalena dopo che un emendamento cancella l'estensione dei bonus

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Con l'abrogazione dal decreto sblocca-cantieri della norma che assegnava ai tecnici dipendenti pubblici gli incentivi alla progettazione, ingegneri e architetti liberi professionisti vincono l'ennesimo scontro. E aprono un altro giro di danza su uno dei compensi più travagliati della storia recente.

Con il codice degli appalti del 2016, i vecchi compensi Merloni spariscono a favore dei lavoratori a cui sono assegnate funzioni di programmazione e di controllo della spesa per opere, servizi e forniture. La reazione dei progettisti interni

alla Pa non si è fatta attendere. Dopo molti tentativi l'affondo è riuscito con il Dl 32/2013, che all'articolo 1, comma 1, lettera aa), al Codice degli appalti, fra le attività incentivate, sono state sostituite le fasi di programmazione e controllo con la progettazione e altre attività connesse. La modifica, per espressa previsione del comma 3, si applica alle gare i cui bandi o avvisi siano pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto (19 aprile 2013). In assenza di bandi o avvisi, si applica alle procedure per le quali alla stessa data non sono ancora stati spediti gli inviti a presentare le offerte. In sede di conversione del decreto sblocca cantieri, questa modifica viene cancellata.

Fin qui la storia. Ma cosa succede ora? Una norma contenuta in un decreto legge, non confermata in sede di conversione, perde efficacia sin dall'inizio. A meno che, nella stessa legge di conversione, siano fatti salvi i provvedimenti as-

sunti nel periodo di validità del decreto, così come, solitamente dispone il legislatore con una clausola di stile. Un ginepraio.

Siccome il nuovo emendamento si limita a cancellare la previsione, se la legge di conversione nulla disponesse sugli effetti del decreto, i progettisti interni non potrebbero recriminare alcun compenso anche sulle procedure interessate dalla novità temporanea del decreto sblocca-cantieri. È peraltro piuttosto improbabile che in questi 60 giorni i tecnici interni possano aver svolto attività incentivate in relazione a gare pubblicate in quell'arco temporale. Se, al contrario, gli effetti del Dl 32/2013 fossero conservati, si porrebbe il problema della remunerazione dei progettisti pubblici per la loro attività collegata alle opere bandite durante la vigenza dell'incentivo loro destinato. Attività queste che potrebbero protrarsi anche per lungo tempo in quanto l'elemento discriminante è rappre-

sentato proprio dalla data di pubblicazione dell'avviso.

Questa situazione crea non pochi problemi in quanto, prima di poter corrispondere l'incentivo, l'ente dovrà percorrere un lungo e articolato iter per l'approvazione di un regolamento che disponga in ordine ai criteri e alle modalità di riconoscimento dei premi. A monte del regolamento è necessario aprire una sessione di contrattazione decentrata, con le conseguenti relazioni tecniche e il necessario parere del revisore, fino ad arrivare all'approvazione della Giunta. Gli enti che, sulla base della vecchia normativa, non avessero ancora percorso l'iter descritto, potrebbero cogliere l'occasione per disciplinare tutta la materia in un solo provvedimento. In ogni caso, è opportuno che l'amministrazione inserisca una disposizione volta a collocare in un tempo ben definito gli eventuali effetti del testo originario del decreto sblocca cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle parole di Visco un suggerimento per Di Maio

di **Dario Di Vico**

Il sistema produttivo italiano sta rimanendo indietro, e di molto, nella trasformazione digitale. Il giudizio questa volta non è di un guru o di consulente esterofilo, ma del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha lanciato l'allarme nelle Considerazioni finali di venerdì 31 maggio.

«Ai settori che compongono l'economia digitale è oggi riconducibile il 5% del totale del valore aggiunto, contro circa l'8% in Germania e una media del 6,6% nell'Unione europea», ha detto Visco. Che poi ha parlato anche di ritardi nell'automazione

della produzione se paragonati — ancora — con la Germania, di un limitato sviluppo delle reti di telecomunicazione di nuova generazione, di uno scarso traino della pubblica amministrazione nell'introduzione di nuove tecnologie. Nella sua analisi il governatore — come ha fatto più volte anche nel recente passato — ha messo in rilievo come le nostre amnesie digitali si leghino strettamente alla ridotta dimensione delle imprese italiane. Di conseguenza — Visco non l'ha detto, ma è un logico sviluppo della sua denuncia — occorrerebbe mettere in campo un'azione di politica industriale che incida parimenti sulla digitalizzazione e sull'accor-

pamento delle Pmi. E quest'iniziativa forse dovrebbe passare per l'azione dei grandi gruppi capo-filiera che danno lavoro a un'ampia galassia di piccole imprese. Vale per Enel, Eni, Fincantieri, Leonardo, Ferrovie e via di questo passo. Il ministro Luigi Di Maio potrebbe convocarli per costruire con loro una fotografia condivisa del mutamento tecnologico in corso e per programmare le azioni successive nei confronti dei fornitori. Del resto durante la recente assemblea della Confindustria Di Maio ha fatto autocritica sul Piano Industria 4.0 e dunque quale migliore occasione può trovare per farsi perdonare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istituti tecnici superiori. Dal Miur
i chiarimenti per periti e geometri

Il triennio in un Its vale come tirocinio per l'esame di Stato

In vista degli esami di Stato del 6 giugno dal ministero dell'Istruzione arriva una precisazione importante per otto categorie professionali: geometra e geometra laureato, perito agrario e perito agrario laureato, agrotecnico e agrotecnico laureato, perito industriale e perito industriale laureato. E cioè che il diploma triennale conseguito presso un Its vale ai fini del tirocinio ma non sostituisce il diploma di maturità richiesto per lo svolgimento della professione. A sottolinearlo è una nota emessa dall'Albo degli agrotecnici.

Nel ricordare che per accedere al loro Albo è necessario possedere una laurea in agraria o scienze naturali (nonché altre idonee) oppure un diploma in agraria, il comunicato specifica che il possesso di un diploma di Istituto tecnico superiore evita «esclusivamente di dover svolgere il praticantato professionale obbligatorio (che varia da 6 a 18 mesi), sostituendolo interamente». E lo stesso vale per gli altri Albi a cui si applica ugualmente l'articolo 55, comma 3, del Dpr 328/2001.

Secondo gli agrotecnici se il Miur si è sentito in dovere di intervenire con una circolare lo si deve al fatto che «qualcuno deve avere cercato di forzare la mano, riconoscendo il diploma Its come titolo idoneo per l'accesso ai predetti Albi professionali, però così violando le norme». Un concetto ribadito anche dal presidente Roberto Orlandi: «Il richiamo ministeriale - ha precisato - non riguarda il nostro Albo professionale, che si è sempre attenuto alle di-

sposizioni, negli anni scorsi respingendo alcune domande di diploma Its privi di idoneo titolo di studio per accedere all'Albo, peraltro sempre informando il Miur. Per noi è chiaro che il diploma Its, allo stato, può solo sostituire il tirocinio professionale. E, peraltro, non è poca cosa».

Its che costituiscono il primo canale triennale di alta formazione avviato in Italia insieme alle imprese sul modello delle "Fachhochschule" tedesche. E che attualmente conta 103 Istituti sparsi lungo la penisola con oltre 13mila iscritti.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Its

Super scuole di tecnologia

Gli Istituti tecnici superiori sono scuole triennali post diploma, alternative ai percorsi universitari, nate una decina di anni fa sul modello delle "Fachhochschule" tedesche. In Italia ci sono 103 Istituti sparsi sull'intero territorio nazionale con oltre 13mila iscritti. Un dato di gran lunga inferiore alla Germania, per esempio, dove i giovani che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854. Così come i dati sull'occupazione dei diplomati: a un anno dal diploma lavora l'80%, con un tasso di coerenza rispetto agli studi svolti del 90 per cento.



Il rapporto

I commercialisti crescono ma ora fanno meno affari

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Anche nel 2018 il numero di questi professionisti ha continuato a salire. Una soluzione sarebbe quella delle aggregazioni, la scelta però non decolla

Di positivo c'è che il numero di professionisti continua a crescere, seppure a ritmo rallentato rispetto al passato. Di negativo che i redditi sono sotto pressione e si registra una scarsa propensione alle aggregazioni, fondamentali per affrontare un mercato e un quadro normativo sempre più complesso. È l'immagine dei commercialisti che emerge dalla lettura del "Rapporto 2019 sull'Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili" redatto dalla fondazione di categoria. Nel corso del 2018 il numero degli iscritti all'ordine è cresciuto di 306 unità rispetto al 2017 (118.639 in totale), pari al +0,3%, un decimale in meno rispetto a quanto accaduto tra il 2016 e il 2017. L'andamento a livello di macroaree risente del differente clima economico: nel Nord vi è stata una crescita dello 0,8%, al Centro dello 0,4%, mentre nel Sud il numero degli iscritti all'Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili scende dello 0,3%.

MEGLIO DI NOTAI E INGEGNERI

"Anche se la crescita si avvicina ormai allo zero, la professione mostra una maggiore capacità di tenuta rispetto a quello che si vede per avvocati, notai, ingegneri e architetti", commenta Tommaso di Nardo, ricercatore della Fondazione Nazionale dei Commercialisti, che almeno su questo punto vede il bicchiere mezzo pieno. Se si allunga lo sguardo verso il passato, tra il 2008 e il 2018 il numero degli iscritti è in crescita del 10,4% (11.140 professionisti in più), un trend che assume un rilievo particolare se si considera che

nell'arco di tempo trascorso dallo scoppio della grande crisi internazionale la popolazione italiana è aumentata dello 0,6%, mentre

l'occupazione è diminuita dello 0,1% e le imprese attive sono calate del 3,2%. Con la conseguenza che è sceso sensibilmente il rapporto tra la popolazione e gli iscritti, passato in undici anni da 555 a 510, e quello tra le imprese attive e gli iscritti, che nello stesso periodo è sceso da 50 a 43. Così mediamente ciascun professionista si trova a dover gestire un numero minore di aziende, vedendo così erodersi i margini già sotto pressione per l'incremento delle procedure richieste dal legislatore e dalle minori disponibilità economiche dei clienti rispetto al passato. "L'incremento negli ultimi due lustri va letto alla luce delle crescenti incombenze richieste a privati e aziende", commenta Di Nardo, "con il ricorso ai commercialisti che risulta quindi decisivo per rispettare norme e regolamenti".

Guardando allo spaccato a livello geografico, al Nord vi è un commercialista ogni 567 abitanti, al Centro uno ogni 476 e nel Sud si arriva a 424. Questo significa che nel Mezzogiorno vi è un eccesso di offerta rispetto alla domanda a fronte di un'economia meno dinamica. Due fattori che inevitabilmente pesano sui guadagni dei professionisti attivi nell'area.

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA A RISCHIO

La ricerca condotta dalla Fondazione Nazionale dei Commercialisti dedica un capitolo proprio all'evoluzione dei redditi. Lo scorso anno si è attestato mediamente a 59.429 euro, vale a dire

lo 0,3% in più rispetto al 2017. Se questo dato viene letto alla luce delle dinamiche inflazionistiche (lo scorso anno i prezzi al consumo sono cresciuti mediamente dell'1,2%), in termini reali il reddito dei commercialisti è sceso. "Crescono i costi di compliance

e si riducono le disponibilità di spesa dei clienti: due elementi che in molti casi mettono a dura prova la sostenibilità economica della professione", sottolinea il ricercatore. Una via d'uscita può essere nelle aggregazioni, secondo un trend evidente in tutti i settori dell'economia: le stesse imprese, i clienti più profittevoli dei commercialisti, hanno bisogno di crescere per generare economie di scala e per questa strada difendere i margini. Tuttavia lo studio segnala che le società tra professionisti, per quanto in crescita negli ultimi anni, si fermano a quota 813.

COSA FRENA LE SOCIETÀ

"A frenare il decollo di queste strutture sono numerose incertezze normative", commenta Di Nardo, "ma è inutile negare che le aspettative erano più alte. Le collaborazioni e le aggregazioni costituiscono un'evoluzione inevitabile perché la professione e il mercato più in generale sono diventati troppo complessi per pensare a un esercizio su base individuale". Vi sono sensibili differenze a livello geografico anche quando si passa a considerare gli aspetti generazionali. Per gli under 40, nel Nord si registrano livelli più elevati (20,5%) rispetto al Sud (16,8%). "Il ricambio generazionale fatica a prendere piede", analizza il ricercatore. "Se l'economia come

disciplina di studio universitario ha un elevato appeal in Italia, poi sono pochi quelli che puntano a fare i commercialisti”.

Quali le ragioni? “Principalmente due”, conclude l'esperto. “Da una parte le crescenti responsabilità che gravano sui professio-

nisti, dall'altro la difficoltà per chi avvia l'attività a conseguire redditi soddisfacenti”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



I COMMERCIALISTI IN ITALIA

2019	118.639
2018	118.333
2017	117.916
2016	117.352
2015	116.245
2014	115.067
2013	114.041
2012	113.235
2011	112.164
2010	110.787
2009	109.474
2008	107.499



ANDREY POPOV/ALAMY



Massimo Miani
presidente
del Consiglio
Nazionale dei
Commercialisti



PMI PROVE DI FISCO PIÙ LEGGERO

Sono le aziende di dimensione ridotta a rispondere meglio ai tentativi di stimolo tributario per accrescere l'occupazione: che cosa è stato fatto e cosa resta da fare

di **Isidoro Trovato**

Buste paga a confronto

Cuneo fiscale (anno 2017) - % sul costo del lavoro



L'Ego-Hub

Tra i fattori di crescita delle piccole e medie imprese c'è di sicuro l'investimento sulle risorse umane. Da anni i governi che si sono succeduti hanno provato a favorire o incentivare la crescita occupazionale. E a fare la differenza in tema di posti lavoro sono soprattutto le Pmi. Con un cuneo fiscale pari al 47,7% del costo del lavoro, l'Italia — dopo Belgio (53,7%) e Germania (49,6%) — è il paese dove il peso delle tasse e dei contributi sulla retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti è il più elevato tra le nazioni Ocse.

«Il costo del lavoro deve essere abbattuto — spiega Giuseppe Bernoni, ex presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti —. Ma come sempre il problema principale resta trovare i soldi per realizzare i cambiamenti. Il bilancio dello Stato piange e per questo abbiamo bisogno di aumentare il gettito. A questo proposito c'è un progetto di legge, fatto in chiave anti evasione (l'imposta sostitutiva Irpef-IresPlus proposta dalla Lega) che potrebbe dare dei risultati. Il progetto di legge, infatti, prevede per coloro che dichiarano il 10% in più sull'anno precedente (anche chi aveva dichiarato poco o niente) una tassazione al 15%, con agevolazioni anche sui controlli fiscali e sui contributi previdenziali. Una misura del genere potrebbe essere una soluzione validissima visto che, se si guardano le statistiche, l'evasione ormai ha raggiunto una cifra stratosferica».

La Cgia di Mestre ha provato a scomporre il peso complessivo delle cuneo nelle quote in capo agli imprenditori e ai lavoratori dipendenti, emerge che i contributi sociali «versati» dai titolari d'azienda ammontano al 24 per cento del costo del lavoro (quarto posto in graduatoria do-

po Francia, Repubblica Ceca ed Estonia), mentre le imposte e i contributi corrisposti dai dipendenti incidono per il 23,7 per cento (14 posizione a livello Ocse). «Sebbene negli ultimi anni sia in calo — afferma il Segretario della Cgia di Mestre Renato Mason — la dimensione del cuneo fiscale in Italia rimane un forte ostacolo alla crescita, allo sviluppo degli investimenti e all'espansione dell'occupazione. Per queste ragioni bisogna ridurre le tasse sul lavoro, iniziando dalla componente riconducibile ai lavoratori dipendenti. Con buste paga più pesanti, infatti, la probabilità che gli effetti positivi di questa misura rimettano in moto anche i consumi interni è molto elevata. Sul tema abbiamo assunto una posizione molto chiara: l'introduzione dal 2020 della flat tax per i redditi familiari al di sotto dei 50 mila euro lordi».



Commercialisti

Giuseppe Bernoni, ex presidente del Consiglio nazionale

Agevolazioni

In questo scenario, quali sono le agevolazioni per le piccole e medie imprese oggi? «Alcuni cambiamenti importanti sono già in corso — continua Bernoni — per quello che riguarda le piccole e medie imprese, così come per i professionisti. Ad esempio, con la legge di Bilancio del 2019 è stata

introdotta una modifica molto valida: l'estensione della forfettizzazione (passata da 30mila a 65mila euro) al 15%. Da quello che abbiamo visto noi commercialisti, infatti, c'è un ottimo ritorno da chi paga in questo modo. Per il prossimo anno, poi, il 2020, l'aliquota sarà del 20%. Un altro aspetto buono è che sia rimasto in vigore anche il 5% per le nuove imprese nei primi 3 anni di attività. Un'agevolazione, che incide ancora tantissimo: le partite Iva sono aumentate del 14% nel primo trimestre del 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La startup

Risparmiare energia il Dream della Sapienza

ANDREA FROLLÀ, ROMA

L'azienda ideata da professori dell'ateneo romano e dal ceo Di Raimondo, aiuta a monitorare i bisogni energetici di Rai, Cei, Adr

“**C** i siamo messi insieme con l'obiettivo di creare una realtà che, attraverso un approccio tecnico, scientifico e di ricerca, aiuti le aziende a monitorare, gestire e salvaguardare il proprio fabbisogno energetico. Vogliamo anche promuovere una cultura energetica perché i costi improduttivi si possono tagliare, anche e soprattutto grazie alle nuove tecnologie. E per fare tutto ciò la competenza tecnica è fondamentale perché le aziende devono fidarsi».

A spiegare ad Affari&Finanza la genesi di Dream è Giacomo Di Raimondo, chief executive officer della startup romana specializzata nell'efficientamento energetico. La società fondata a settembre dello scorso anno non ha ancora spento la prima candelina di attività, ma già vanta in portafoglio alcuni clienti importanti: dalla Rai alla Cei, passando per l'Aeroporto di Fiumicino. Realtà che hanno scelto di affidarsi a una compagine di esperti pronti a mettere a disposizione in primis le proprie competenze. Dream è infatti nata tra i corridoi dell'Università La Sapienza di Roma, riunendo tre professori dell'ateneo, un ingegnere e lo stesso Di Raimondo, imprenditore con un passato da energy manager. E mutuando un termine legato alla moda, già preso in prestito dal mondo degli studi professionali, si potrebbe definirli una boutique dell'efficienza energetica.

«Il nostro approccio è scientifico ancor prima che commerciale - sottolinea il ceo - non puntiamo cioè a offrire servizi e prodotti standard, bensì progetti di efficienza energetica ritagliati su misura e alimentati da un sapere accademico». Il punto di partenza di Dream è sempre l'analisi dei dati sui consumi (contratti di fornitura, volumi di energia e gas, orari di utilizzo ecc), a cui si accompagnano alcuni colloqui tecnici e lo studio dello stato dell'impianto.



50
MILIARDI DI EURO
Il valore del mercato dello efficientamento energetico nel 2025



Giacomo Di Raimondo
ceo di Dream

tistica e delle infrastrutture. «Così facendo otteniamo una traccia iniziale per capire se i consumi siano o meno massimamente efficienti. Dopodiché, tramite esami approfonditi, rileviamo le anomalie e gli ostacoli che eliminiamo sia tramite azioni a basso investimento per le aziende, come il suggerimento di indicazioni sulla modalità di gestione. Sia riprogettando il sistema in un'ottica di supervisione e controllo, installando strumenti che garantiscono una migliore gestione senza stravolgere il funzionamento».

In quest'ultima fase entra in gioco il doppio filone tecnologico e ambientale, che vede la startup impegnata sullo sviluppo di sensori e software nonché sulla consulenza in tema di rinnovabili (tant'è che Dream sta per Domotic renewable energy and management). Da un punto di vista settoriale, il mirino è puntato soprattutto sul settore terziario (alberghi, ospedali, negozi, uffici), considerato il più interessante in virtù degli ampi margini di efficienza energetica. L'obiettivo è espandersi pressoché ovunque. Anche perché il tema dell'efficienza è e sarà sempre più centrale, come dimostrano le recenti stime di Roland Berger che prevedono un mercato europeo dei servizi di efficientamento energetico a quota 50 miliardi entro il 2025.

Una corsa che Dream spera di intercettare, magari con il supporto di nuovi investitori. «L'efficienza energetica è sinonimo di competitività. Ecco perché vogliamo consolidarci rapidamente come un contenitore di innovazione, tecnologia e competenze. Avere investitori potrebbe aiutarci a crescere e soprattutto ad ampliare l'organico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corsi professionalizzanti. Le proposte degli atenei per il 2019-2020 hanno avuto il via dall'Anvur Turismo, produzioni bio, ottica, gestione dei dati e ingegneria manifatturiera le altre discipline

Undici nuove lauree con gli Ordini Edilizia e territorio in primo piano

Eugenio Bruno

Dopo il giro di prova sperimentale dell'anno scorso le lauree professionalizzanti scaldano i motori e si preparano alla partenza vera e propria prevista in calendario per il prossimo autunno. Quando i corsi di laurea triennali e orientati al lavoro, messi a punto insieme agli Ordini professionali, diventeranno 25. Ai 14 avviati (per la verità, con alterne fortune) nell'anno accademico 2018/2019, se ne aggiungeranno altri 11 nel 2019/2020. Tante sono infatti le proposte formative, avanzate da altrettanti atenei, che hanno ricevuto l'accREDITAMENTO dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) presieduta da Paolo Miccoli.

I nuovi corsi

L'area più battuta dai nove corsi in arrivo - che, esattamente come gli 11 avviati in via sperimentale l'anno scorso, saranno tutti a numero chiuso - riguarda la gestione/manutenzione del territorio. A questa ambito apparterranno infatti cinque nuove lauree

professionalizzanti al via dal prossimo anno accademico: da un lato, Tecniche per l'edilizia e la gestione del territorio presso l'università della Basilicata, Tecnico dell'edilizia a Brescia e Geometra per l'edilizia e il territorio alla Sapienza di Roma, accomunate dall'appartenenza alla stessa classe di laurea L-23; dall'altro, Costruzioni e gestione del territorio all'università di Modena e Reggio Emilia e Tecnico per l'edilizia, il territorio e l'ambiente presso la campana "Luigi Vanvitelli", entrambe rientranti nella classe L-7. Per ciascuno di questi corsi ci saranno a disposizione 50 posti, eccetto quello lucano dove ci si fermerà a quota 40.

A completare l'offerta interverranno altre quattro lauree professionalizzanti: Gestione dell'ospitalità turistica alla Federico II di Napoli, Ingegneria manifatturiera al Politecnico di Torino, Tecnica e gestione delle produzioni biologiche vegetali, Ottica e optometria a Palermo.

Dopo aver ricevuto le controdeduzioni degli atenei interessati, l'Anvur ha accreditato anche i due corsi in un primo momento respinti: Tecniche informatiche per la gestione dei dati alla Lumsa di Roma e Scienze enogastronomiche per il turismo a Tor Ver-

gata. E anche qui gli slot a disposizione saranno 50. Complessivamente sono disponibili 520 posti.

Il bilancio dei vecchi

Se tanti o pochi lo sapremo solo al momento delle iscrizioni. Qualche dubbio viene se vediamo i risultati ottenuti dalle 14 lauree professionalizzanti partite l'anno scorso e che finora hanno registrato un appeal relativo (si veda Il Sole 24 Ore del 25 febbraio). A fronte di 585 posti a disposizione per 14 lauree, alla data del 31 gennaio risultavano pervenute 705 domande di accesso ai corsi a orientamento professionale. Pari al 121% del totale. Laddove gli immatricolati complessivi si sono fermati a quota 379 (il 65%). Con una particolarità: nessun ateneo è riuscito a riempire tutti gli slot che aveva attivato. La più vicina a riuscirci è stata l'università Parthenope di Napoli, che ha registrato 19 iscritti su 20 disponibilità (pari al 95%) per il corso in Conduzione del mezzo navale. E su risultati analoghi si sono assestate anche Bologna, che ha assegnato 47 posti su 50 (e cioè il 94%) per la laurea professionalizzante in Ingegneria meccatronica, e Siena, con i suoi 14 (su 15) studenti in Agribusiness.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Disponibili
520 posti
contro i
585 dei 14
corsi attivi
l'anno
scorso ma
riempiti
soltanto
per il 65%**



Sul quotidiano digitale di oggi spazio alle procedure di accreditamento per le associazioni che vogliono partecipare ai programmi di valorizzazione delle eccellenze.
www.scuola24.it
ilssole24ore.com

L'offerta formativa

Il corsi di studio professionalizzanti che debutteranno nell'anno accademico 2019-2020

UNIVERSITÀ	CLASSE DI LAUREA	NOME DEL CORSO	POSTI
Napoli Federico II	L-18	Gestione dell'ospitalità turistica	50
Politecnico di Torino	L-9	Ingegneria manifatturiera	50
Roma "Tor Vergata"	L-15	Scienze enogastronomiche per il turismo	50
Padova	L-25	Tecnica e gestione delle produzioni biologiche vegetali	50
Palermo	L-30	Ottica e optometria	30
Lumsa - Roma	L-31	Tecniche informatiche per la gestione dei dati	50
Basilicata	L-23	Tecniche per l'edilizia e la gestione del territorio	40
Brescia	L-23	Tecnico dell'edilizia	50
Roma "La Sapienza"	L-23	Geometra per l'edilizia e il territorio	50
Modena e Reggio Emilia	L-7	Costruzioni e gestione del territorio	50
Campania "L. Vanvitelli"	L-7	Tecnico per l'edilizia, il territorio e l'ambiente (Teta)	50

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati Anvur e Crui

